

# Spettacoli



«El coromelato» un murale di Siqueiros e (sotto al titolo) Franklin Delano Roosevelt

**Gli anni Trenta segnano un punto di svolta per l'intero continente americano: negli Usa il New Deal, a sud la nascita dei movimenti e dei partiti moderni. Se n'è discusso in un convegno a Roma**

## Le due e un'America

ROMA — Ma quante sono le Americhe? Due, come vuole la tradizione, divise dalla lingua e dalla cultura, oppure una sola accumulata da uguali problemi, da una unica storia. E quali possono essere le linee interpretative per leggere questa unità continentale? E l'Europa ha davvero un ruolo di «mediazione» per cucire insieme queste due Americhe? Le domande sono state al centro di un convegno che si è appena concluso a Roma e che ha visto la presenza di moltissimi studiosi italiani, statunitensi e latino americani. Il tema preciso dell'iniziativa era «Cultura e società nell'America degli anni Trenta». E non è un caso che si sia scelto questo periodo. Negli anni Trenta, infatti, si possono ritrovare le radici delle attuali società americane.

no affermarsi il New Deal rooseveltiano (caratterizzato da interventi dello Stato in economia, dalla programmazione, dall'affermarsi di un movimento sindacale organizzato), al sud invece è in questo momento che nascono i grandi movimenti politici e culturali da cui prenderanno forma i partiti e le tematiche politiche di oggi; in particolare quel fenomeno complesso che conosciamo come il populismo latino americano.

la sua legittimazione politica proprio nell'appoggio delle masse, mentre a Cuba gli Stati Uniti sperimentarono un problematico New Deal tropicale, che se porterà una certa stabilità economica non garantirà di certo la «liberaldemocrazia». Infine in Argentina, paese che ha meritato grande attenzione nel corso del convegno, la grande crescita delle classi medie e la formazione della grande metropoli, saranno il contesto in cui nascerà nella decade successiva il peronismo e sul piano letterario l'opera di Roberto Arlt, un grande scrittore che merita di essere rivalutato in Italia. Borges, allora, aveva appena scritto «Evaristo Carriego», un romanzo breve, da leggersi come una piccola epopea di quartiere.

chiarato polemicamente Pells (Univ. of Texas) — al contrario si ebbe il recupero dei valori più tradizionali dell'«american way life», e ha citato come esempio il film «Via col vento».



Nicola Bottiglieri

**Nostro servizio**  
TORINO — A chi s'occupa di fatti d'arte, Torino rivolge il ghigno invitato a visitare la terza edizione della Mostra Mercato di Antiquariato ancora una volta ospitata nel suggestivo palazzo di Pier Luigi Nervi (Italia '61) sino a domenica. Organizzata dalla Promark con la collaborazione dell'Associazione Piemontese Antiquari e il patrocinio della Regione Piemonte, della Provincia e della Città di Torino, dell'Istituto San Paolo e della Federazione Italiana Mercanti d'Arte, la manifestazione ha definitivamente stabilito due suoi aspetti: la cadenza biennale e la propria originale struttura che la rende unica tra le iniziative nazionali del settore.

**Mobili Carlo X, quadri del Cinquecento o spille degli anni Cinquanta: a Torino un antiquariato senza mode, alla ricerca di oggetti sempre più raffinati**

## Ecco l'arte da collezionisti



Un olio su tavola di Defendente Ferrari del 1521

accumuna, quello del collezionismo, che costituisce tra l'altro uno degli aspetti più affascinanti e che ha significativi valori di mercato dell'arte.

### Morto Jutkevic un padre del cinema Urss

MOSCA — Il regista Sergej Josifovic Jutkevic, uno dei pionieri del capostipite del realismo socialista, la corrente dominante del cinema sovietico dagli anni 30 in poi. Il suo miglior film del periodo fra le due guerre e forse «L'uomo col fucile» del '38, ispirato a un dramma di Pogodin. Nell'ambito del realismo socialista, Jutkevic è considerato uno dei pochi registi capaci di mediare l'epica rivoluzionaria con i toni quotidiani dell'umor e della commedia. Si ricordano a questo proposito i suoi tre film su Lenin (il primo fu appunto «L'uomo col fucile», seguito nel dopoguerra da «Racconti su Lenin», del '58, e «Lenin in Polonia», del '65), in cui la figura del grande rivoluzionario è mostrata — parole dello stesso Jutkevic — da un

punto di vista più intimo che epico. Il suo talento per la commedia si rivelò anche in «Le nuove avventure di Svejk», girato nel 1933. Dopo «La Francia liberata», del '45, Jutkevic conobbe nel dopoguerra alcuni anni di difficoltà, durante i quali realizzò diversi documentari. Negli anni 50 si ricordò dell'antico amore, il teatro, realizzando un buon «Otello» (protagonista Sergej Bondarčuk) e ripresentando, fra i primi, alcuni lavori di Majakovskij («Il bagno» e «Cartoni animati», nel '62, e il più recente «Majovski ride» del '75, ispirato alla «Pulce»). Attivo anche in campo teorico, nel 1922 fu a Leningrado tra i firmatari del manifesto dell'«Eccentricismo», insieme a Kozincev e Trauberg.



Una inquadratura di «Laughter house» di Richard Eyre

**Originalità, ottimi autori, testi di qualità: dalla Gran Bretagna arrivano i film più interessanti. Ma anche lì mancano i soldi e chiudono le sale**

## Questo cinema è poco «free»

**Dal nostro inviato**  
BOLOGNA — È rinato, è ri-morto, è moribondo, è sempre stato vivo? L'oggetto di queste angosciose domande, cui si è cercata una risposta in una bella rassegna organizzata dalla Cineteca di Bologna, è il cinema inglese degli anni 80. Il suo ritorno sembrava il grande «fatto» cinematografico della prima metà del decennio. L'incetta di premi internazionali (ultimo in ordine di tempo, l'Orso d'oro a Berlino per «Wetherby»), il successo commerciale di film anche complessi e raffinati come l'ormai mitico «Il mistero del giardino di Compton House», il rilancio della produzione grazie al decisivo apporto (dal novembre '82 in poi) della rete Tv statale Channel Four, la scoperta di una covata di nuovi registi, addirittura un «anno del cinema britannico» (a cavallo di '85 e '86) organizzato in pompa magna con alti governativi: tutti dati che, al di qua della Manica, facevano pensare a Londra come alla capitale del cinema. Il caro estinto era resuscitato?

di estrazione Tv come Ridley Scott, Alan Parker, Roland Joffé, Brian Kyrle, Hugh Hudson, quasi tutti spendidi fatti fissi di Hollywood.

che non ha eguali negli ultimi dieci anni. Sempre coadiuvato dalla musica «finto 700» di Michael Nyman, Greenaway sfrutta il cinema come uno strumento di indagine in mondi fantastici, e come veicolo di una beffarda ironia illuministica (i suoi numi tutelari non sono cineasti semmai pittori come Hogarth, romanzieri come Fielding, filosofi come Locke). «Windows (finestre)» è un gioiello di humor nero, un resoconto al vetriolo su tutte le persone che lungo il '73, in una parrocchia della provincia inglese, sono morte cadendo dalla finestra.

Richard Eyre, nella vita, lavora in palcoscenico, al National Theatre. Come regista ha realizzato tre film, due dei quali («L'ambizione di James Penfield» e «Il giorno delle oche») stanno per uscire in Italia. A Bologna si è visto anche il terzo, «Loose Connection, una gustosa commedia «on road» nutrita di calcio e di western. Sissignori, avete capito bene: il protagonista è uno scatenato tifoso del Liverpool che, con diabolico inghippo, riesce a farsi portare a Monaco in auto da una bella fanciulla in gita di piacere. E nel finale, dopo aver assistito alla vittoria del «Reds» sul Bayern e alla proiezione Tv di Mezzogiorno di fuoco, lascia la ragazza dopo una tenera notte d'amore fischiettando «Do Not Forsake On My Darling», il celebre hit-mov del film con Gary Cooper.

Interpretato da due ottimi attori (Stephen Rea e Lindsay Duncan), «Loose Connection» è una bella conferma: Eyre è forse l'unico rampollo inglese capace di governare con grazia il difficile registro della commedia di costume, non priva (come nel caso di «James Penfield») di precise connotazioni politiche. «James Penfield» (anch'esso presentato a Bologna, in chiusura di rassegna) è un amaro resoconto sul trasformismo morale e politico di un giovanotto inglese mediamente acculturato: un film sul carriereismo e sulla spettacolarizzazione della politica, che non è per nulla piaciuto alla Thatcher la quale, pure, vi appare in prima persona al congresso di Brighton, comparsa prestigiosa ed incombente.

«Loose Connection» è un amaro resoconto sul trasformismo morale e politico di un giovanotto inglese mediamente acculturato: un film sul carriereismo e sulla spettacolarizzazione della politica, che non è per nulla piaciuto alla Thatcher la quale, pure, vi appare in prima persona al congresso di Brighton, comparsa prestigiosa ed incombente.

«James Penfield» è un amaro resoconto sul trasformismo morale e politico di un giovanotto inglese mediamente acculturato: un film sul carriereismo e sulla spettacolarizzazione della politica, che non è per nulla piaciuto alla Thatcher la quale, pure, vi appare in prima persona al congresso di Brighton, comparsa prestigiosa ed incombente.

«James Penfield» è un amaro resoconto sul trasformismo morale e politico di un giovanotto inglese mediamente acculturato: un film sul carriereismo e sulla spettacolarizzazione della politica, che non è per nulla piaciuto alla Thatcher la quale, pure, vi appare in prima persona al congresso di Brighton, comparsa prestigiosa ed incombente.

«James Penfield» è un amaro resoconto sul trasformismo morale e politico di un giovanotto inglese mediamente acculturato: un film sul carriereismo e sulla spettacolarizzazione della politica, che non è per nulla piaciuto alla Thatcher la quale, pure, vi appare in prima persona al congresso di Brighton, comparsa prestigiosa ed incombente.

«James Penfield» è un amaro resoconto sul trasformismo morale e politico di un giovanotto inglese mediamente acculturato: un film sul carriereismo e sulla spettacolarizzazione della politica, che non è per nulla piaciuto alla Thatcher la quale, pure, vi appare in prima persona al congresso di Brighton, comparsa prestigiosa ed incombente.

«James Penfield» è un amaro resoconto sul trasformismo morale e politico di un giovanotto inglese mediamente acculturato: un film sul carriereismo e sulla spettacolarizzazione della politica, che non è per nulla piaciuto alla Thatcher la quale, pure, vi appare in prima persona al congresso di Brighton, comparsa prestigiosa ed incombente.

«James Penfield» è un amaro resoconto sul trasformismo morale e politico di un giovanotto inglese mediamente acculturato: un film sul carriereismo e sulla spettacolarizzazione della politica, che non è per nulla piaciuto alla Thatcher la quale, pure, vi appare in prima persona al congresso di Brighton, comparsa prestigiosa ed incombente.

«James Penfield» è un amaro resoconto sul trasformismo morale e politico di un giovanotto inglese mediamente acculturato: un film sul carriereismo e sulla spettacolarizzazione della politica, che non è per nulla piaciuto alla Thatcher la quale, pure, vi appare in prima persona al congresso di Brighton, comparsa prestigiosa ed incombente.

«James Penfield» è un amaro resoconto sul trasformismo morale e politico di un giovanotto inglese mediamente acculturato: un film sul carriereismo e sulla spettacolarizzazione della politica, che non è per nulla piaciuto alla Thatcher la quale, pure, vi appare in prima persona al congresso di Brighton, comparsa prestigiosa ed incombente.

«James Penfield» è un amaro resoconto sul trasformismo morale e politico di un giovanotto inglese mediamente acculturato: un film sul carriereismo e sulla spettacolarizzazione della politica, che non è per nulla piaciuto alla Thatcher la quale, pure, vi appare in prima persona al congresso di Brighton, comparsa prestigiosa ed incombente.

Nadia Roversi

Alberto Crespi